

I lavori sono costati in termini di tempo, circa due anni, nei quali è nato un ottimo rapporto, oltre che con il parroco don Gino Monge, con l'associazione "Costigliole Nostro" promotrice dei lavori, il cui presidente avvocato Alby si è adoperato onde ottenere i primi finanziamenti, indispensabili al restauro, presso la Fondazione della Cassa di Risparmio di Saluzzo che ha elargito 50 milioni.

Anche l'amministrazione comunale, con il sindaco, Anna Maria Barra e l'assessore alla cultura Manuela Dossetti, ha dimostrato molto interesse inserendo nel progetto culturale turistico "Castelli Aperti", anche la visita della cripta.

È meritevole di rilievo anche la pavimentazione, prima solo terra battuta, effettuata in buona armonia con tutto l'ambiente. Si tratta di grosse lastre di pietra a spacco su di un pavimento galleggiante, sollevato di circa 50 cm. in modo da permettere una forte aerazione. Una ringhiera assolutamente non invasiva ripara il fruitore del locale dal vuoto di quella che era la scala originale.

Si sa che le pietre e i muri parlano, raccontano a chi li sa ascoltare la loro storia. Questi avranno ancora da dirci molte cose...

Costigliole ha avuto la sensibilità di comprendere che un patrimonio artistico, eredità di tutti, è in pericolo se non vengono adottate corrette e lungimiranti misure, capaci di proteggerlo dalla ingiurie del tempo e della scarsa cura.

maria grazia gobbi



COSTIGLIOLE - Il "Cristo" di Hans Clemer (Foto di Enzo Bergese)

Intervista alla professoressa Lea Carla Antonioletti

«Ho subito compreso che non poteva essere che del Maestro d'Elva»

Lea Carla Antonioletti, laureata alla facoltà di Lettere di Torino con una tesi di Storia dell'Arte, per prima ha avuto l'intuizione, poi suffragata da studi e ricerche, che l'autore del Cristo di Pietà fosse il Maestro d'Elva.

«Si era nell'85 quando l'allora parroco di Costigliole don Camosso, parlò a me e alla prof. Dossetti degli affreschi rinvenuti in modo fortuito, forse a causa di un riordino della "cantina"».

In effetti ciò che era stato adibito a cantina era «... il vano sotterraneo in corrispondenza del presbiterio, con volta a botte a sezione ogivale e mattoni a vista... probabilmente una cappella cimiteriale costruita al tempo della chiesa soprastante...» come si legge nella relazione che la dottoressa pubblicò l'anno successivo sul bollettino della Soc. per gli Studi Storici Archeologici e Artistici del-

la Provincia di Cuneo.

«Incuriosite, la Dossetti e io ci siamo recate in loco e, alla presenza del Cristo, ho subito compreso che non poteva essere d'altri che del Maestro d'Elva. La tecnica pittorica, il volto, i capelli, l'espressione del viso, tutta la figura fisica, mi hanno richiamato l'"Ecce Homo" del polittico, ora smembrato, sito nella cappella del Sacramento in Duomo a Saluzzo. Un'opera su tavola, molto importante, sicuramente del Clemer».

Studiosa dell'arte medioevale, già prima della tesi, per interesse personale, si era approfondita sulle testimonianze artistiche in Piemonte e soprattutto nel Cuneese.

Aveva così già "incontrato" il Maestro d'Elva, ossia il Clemer, a Elva, Revello, Saluzzo. Ora la sua grande esperienza e la sua sensibilità le permettevano di

riconoscere ciò che ogni singolo artista conquista in modo personale per esprimersi, attraverso leggi di cui egli solo è giudice, cioè lo stile.

Ne è seguito uno studio approfondito per supportare l'intuizione. Ha istituito un parallelismo tra l'affresco di Costigliole e tutte le altre opere attribuite con sicurezza al Clemer, recandosi anche in Provenza, dove l'artista aveva soggiornato e dove sono conservate alcune sue opere.

Si è confrontata con tutto ciò che è compreso nel catalogo delle opere sicure del Clemer (anche nel Museo Bardini di Firenze è conservata una sua preziosa "Madonna su tavola"). Vari confronti "de visu" o attraverso studi, ricerche e tesi (Gaglia, Gozzano, Perotti, Gabrielli, Leonelli, Piccat ecc.) e, buona ultima, con la prof. Elena Brezzi, grande esperta di pittura

del '400, le confermano l'intuizione iniziale.

«Per quel che riguarda la datazione, vista la stessa concordanza dello stile, ritengo che l'esecuzione dell'affresco sia riferibile ai primi anni del '500. La committenza è probabilmente nobiliare, in quanto il pittore, che lavorava per il Marchese di Saluzzo Ludovico II, era conosciuto anche dalla sua corte. I Da Costigliole forse conobbero il pittore a Saluzzo e nel periodo di congiuntura politica a loro più favorevole, lo invitarono a lavorare nel Castello e nella parrocchiale del loro feudo».

Tali ipotesi, credibilissime, sono tutt'ora aperte e forse giocherà ancora una volta, oltre la ricerca metodica, la conoscenza e l'amore per la storia, la scoperta di un particolare, un evento forse fortuito che consoliderà l'anello di congiunzione tra passato e futuro.